



Villard de Honnecourt, quaderno di schizzi (circa 1230).

NOTA INTRODUTTIVA

CARLO QUINTELLI, ENRICO PRANDI,
LAMBERTO AMISTADI, CARLO GANDOLFI

[...] il suo andamento capriccioso, improvvisato, e l'incertezza da cui è dominata. Seduta di dispute, di argomentazione come tante altre; ma che offre questo carattere speciale: l'iniziativa sfugge al maestro per passare agli ascoltatori.

Jacques Le Goff, *Intellettuali nel medioevo*

Considerata la sede abbaziale cistercense di Valserena dove l'Università di Parma ha collocato i propri archivi di conservazione delle arti (CSAC, Centro Studi e Archivio della Comunicazione), tra cui quello dedicato al progetto di architettura del Novecento, l'iniziativa di un seminario a carattere teorico che si interroga sui contenuti fondamentali in chiave ontologica, epistemologica e fenomenologica, potrebbe assumere il senso di un concilio, di una dieta accademica e, per alcuni aspetti, di una *disputatio* in senso laico. Comunque di una presa di posizione e quindi di reale confronto su problemi di natura teorica da parte di coloro che non rinunciano, all'interno delle scuole italiane ed europee di architettura, a riconoscere la responsabilità del pensiero nel determinarsi di un'arte destinata ad essere applicata nel concreto materiale della sua costruzione trans-scalare, tra edificio, città e territorio. Un incontro, sotto forma seminariale, tra docenti della composizione architettonica e urbana, cioè afferenti a quel settore della disciplina architettonica maggiormente responsabile dei significati e delle funzioni delle forme dello spazio progettato, chiamati a riflettere in profondità ma con una visione aperta

sui meccanismi concettuali che condizionano la filosofia del progetto sub specie architettonica nel divenire storico.

All'interno di un'abbazia cistercense oggi preposta alla conservazione e alla catalogazione delle arti, non pare pertanto fuori luogo richiamare quei fondamenti del sapere che la filosofia scolastica riprende direttamente da Aristotele: il sapere teorico e pratico si basano su logica, etica ed estetica. Senza andare troppo lontani nei ragionamenti, al disegno della città e del paesaggio basterebbe quel tipo di bellezza che condivide le proprie radici col concetto di ordine, nel senso proprio di "mettere in ordine"? *Kosmos*, che in greco significa ordine, ma anche *regola*, ha la stessa radice di *cosmesi*, che Platone utilizza per indicare la cura del corpo, l'arte del vestire e dell'acconciarsi i capelli; la parola "ornamento" risulta etimologicamente legata ai termini latini "ordo" e "ordinatio". Per quanti vi siano molti tipi di ordine, li accomuna lo stabilire differenze – quello che Erwin Panofsky, ne *Il Significato nelle arti visive*, chiama "principio di differenziazione" – quale fondamento di ogni disposizione gerarchica che comprende, in un'accezione più ampia, i concetti di continuità e discontinuità (dello spazio urbano), spostando l'attenzione da una dimensione volumetrico-quantitativa ad una qualitativa. La qualità dello spazio urbano non dipende, infatti, da un'uniformità di tipo edilizio quanto, piuttosto, dallo stabilire un ordine in cui le parti siano chiaramente distinte e disposte secondo una gerarchia intelligibile. Se ci riferiamo nuovamente alla tradizione scolastica dalla quale siamo partiti, molti campi del sapere hanno rivalutato la definizione di spazio del quarto libro della *Fisica* di Aristotele. Non si tratta tanto dello spazio astratto e indifferenziato di Cartesio e della scienza moderna, ma di uno spazio qualitativo, la cui forma coincide con la forma del corpo a cui esso *fa spazio*, come l'acqua nel vaso – sostiene Aristotele. Seguendo questi ragionamenti, le cose dovrebbero trovare il proprio posto; dovrebbero, cioè, prendere posto secondo un'appropriatezza che ci ricorda il concetto di civiltà di cui parla Wittgenstein: la civiltà è come una grande organizzazione, che indica a chiunque le appartenga il posto in cui può lavorare nello spirito del tutto. L'aspirazione potrebbe essere quella di un nuovo "ordinamento spaziale" – un nuovo *nomos* della terra (Schmitt) – in cui presa di

possesso, suddivisione e utilizzo del suolo siano regolati armoniosamente, in senso logico, etico ed estetico? Al tempo stesso possiamo ignorare l'esistenza di quelle forme di vita (attraverso la modernità?), parafrasando il Simmel de *La metropoli e la vita dello spirito*, in grado di corrompere lo status codificato di una civiltà sovvertendo l'ordine delle cose a favore di una dinamica evolutiva non sempre prevedibile? Una ricerca sull'ordine dello spazio che non può non coinvolgere il destino del suolo anche in senso politico, secondo quella duplice aspirazione che Spinoza articola tra il vero bene, quello personale, e il sommo bene, quello generale, che possiamo ricondurre alla dialettica, e nell'esperienza storica al conflitto, tra individuale e collettivo nella costruzione architettonica della città. Ciò che Tafuri definiva la lotta tra l'architettura e la città, cioè tra la tensione all'ordine e la deriva dell'informe, non pare oggi ulteriormente espandersi nella contraddizione politica di un suolo progressivamente sempre più subordinato, a partire dal dato semantico, alla relatività economicistica dello spazio nel mondo virtuale?